



IL PARTIGIANO "LUPO" MORÌ COMBATTENDO

Ho letto con molto interesse il servizio sulla strage di Marzabotto, Reder ed il "Lupo" (Mario Musolesi), il mitico capo partigiano morto combattendo eroicamente contro le belve dello stesso Reder, apparso sulle pagine di "Patria" dello scorso aprile.

Nonostante l'indiscusso eroismo del "Lupo" e della "Stella Rossa", in Emilia ed in particolare nella provincia di Bologna, c'è chi ancora mette in discussione il suo operato e le circostanze che determinarono la sua morte.

Infatti, sulla morte del "Lupo" sono state date le versioni più fantasiose, tutte tese a screditarlo ed a mettere in cattiva luce l'operato della "Stella Rossa". C'era chi ha avuto l'ardire di sostenere che sarebbe stato ucciso dai suoi compagni perché non seguiva le direttive del Cumer (Comando Unico Militare Emilia-Romagna) e del PCI. Uno dei sostenitori di questa tesi è Don Dario Zannini, parroco di Sasso Marconi, autore del libro "Marzabotto e dintorni". Altri sostengono che era stato ucciso dai suoi compagni per impossessarsi della cassa. È stato anche detto che era stato sorpreso a letto con la sua fidanzata e che era stato ucciso senza che avesse il tempo di reagire.

Finalmente con il processo celebrato al Tribunale militare di La Spezia, che si è concluso il 13 gennaio 2007, con la condanna all'ergastolo di 10 imputati (tutti ufficiali e sottufficiali), componenti del battaglione Reder, corresponsabili della strage di Marzabot-

to, è stata fatta piena luce sull'eroica morte del "Lupo".

Infatti, dalle 195 pagine della sentenza si rileva che il "Lupo" venne ucciso il 29 settembre 1944 (fu il primo giorno della strage), in uno scontro con il

portaordini tedesco, Kurt Wolffe.

L'incontro fu occasionale: i due combattenti vedendosi ingaggiarono uno scontro a fuoco a viso aperto, sparando piccole raffiche di mitra mentre andavano incontro l'uno all'altro. Ad un certo punto il Lupo, o per aver finito le munizioni o perché gli si era inceppata l'arma, non fu più in grado di rispondere al fuoco. Wolffe gli si avvicinò e lo freddò sparandogli a bruciapelo e strappandogli i distintivi che lo indicavano come il comandante della "Stella Rossa". Tale circostanza viene ricostruita tramite la documentazione inviata dalla Germania e dalla testimonianza dall'ex capitano delle SS, Josef Baumann, comandante della compagnia di cui faceva parte anche Wolffe. Il militare tedesco sarà insignito della massima decorazione al valor militare per aver ucciso in un epico duello individuale un famoso capo partigiano.

Con amarezza devo constatare che il "Lupo" non solo non ha avuto fortuna da vivo, ma non l'ha avuta neanche da morto dal momento che, a cominciare dai soliti revisionisti e dai nemici della Resistenza, hanno messo in discussione la sua credibilità e quella della "Stella Rossa" con misere e penose argomentazioni. Non sarebbe opportuno organizzare qualche convegno e dibattito per far conoscere un grande eroe della Resistenza che è quasi sconosciuto al grande pubblico?

Rolando Balugani
(ANPI Modena)

L'ACCADEMIA CORALE "RENO" PORTA I CANTI DELLA RESISTENZA IN TUTTA ITALIA

Prima di tutto mi presento: mi chiamo Sergio Cantelli e faccio parte come corista e chitarrista dell'Accademia Corale Reno che è il coro regionale della resistenza ed anche coro di importanza nazionale. Il Coro è composto da 45 coristi più alcuni strumentisti (pianoforte, oboe, fisarmonica, chitarra ed armonica a bocca) ed è diretto dal maestro Raoul Ostorero. Il 25 di aprile, come tutti gli anni, siamo stati a Monte Sole per cantare durante la commemorazione, come pure siamo sempre presenti la prima domenica di ottobre a Marzabotto per la commemorazione dell'eccidio. Abbiamo cantato in piazza Maggiore a Bologna per i 150 anni dell'Unità d'Italia ed abbiamo anche cantato a Marzabotto durante la visita del presidente Schulz.

Quest'anno il coro festeggia i trent'anni di attività; abbiamo cantato in più parti d'Italia (cimitero di Redipuglia, Sant'Anna di Stazzema, ecc.) siamo stati anche in varie manifestazioni in varie regioni proprio per festeggiare i nostri trent'anni.

Penso che siamo tra i pochi in Italia a portare la cultura e l'importanza dei canti partigiani. In occasione di un raduno dell'ANPI il mio maestro mi aveva chiesto di scrivere un testo sulla musica del "Silenzio" militare, testo che doveva ricordare la strage di Marzabotto. Ed io ho scritto Il cimitero di Monte Sole questo il testo della canzone.

*«Se un dì tu verrai a Monte Sole
troverai / un cimitero dove dormon
cuore a cuor / uomini e donne che in
tre giorni di terror / son stati uccisi
scordando la pietà / son stati uccisi
da un barbaro oppressor / e insieme
a loro morì un grido di libertà / se
un dì tu verrai a Monte Sole per
pregar / ricorda di portare un fior ai
bimbi che / son morti senza un
sorriso ed un perché / qui tra le croci
che parlano al tuo cuor / il loro
pianto nel vento senti ancor / se un*

dì tu verrai qui tu mi troverai / qui tu mi troverai».

Un grazie per la vostra attenzione.

Sergio Cantelli – per e-mail

SALVATORE CARBONE MORTO SUL LAVORO E ASSESSORE

Nel clima di assoluta diffidenza verso la nostra classe dirigente, sentimento ben legittimato dalla cronaca di tutti i giorni, è facile vedere marcio anche laddove c'è del sano. Tuttavia non voglio che questo grigiore mentale avvolga la triste vicenda di Salvatore Carbone, operaio edile meridionale (ci tengo a precisarne l'appartenenza geografica) recentemente morto sul lavoro. Perché Salvatore Carbone, quando non lavorava, dedicava energie e tempo libero alla sua attività di assessore al Comune di Stornarella, un piccolo paese del foggiano, poco più di cinquemila abitanti. Una di quelle realtà dove, a parte il Sindaco che ha uno stipendio fisso, solitamente di poco superiore a quello di un impiegato, membri della giunta e consiglieri fanno politica principalmente per due motivi: tornaconto personale, oppure passione.

Ora, non riuscendo ad ipotizzare un qualsivoglia ambiguo interesse materiale del suddetto Carbone, cinquant'anni suonati ed un presente sul cantiere, non posso che ammirare chi, dopo una giornata di duro lavoro, trovava forze residue per un'attività alquanto faticosa, se fatta come si deve, come la politica.

Voglio ancora illudermi, vedere in lui un esempio.

Non solo, voglio credere che non sia il solo, ma che in Italia ci siano tanti Salvatore Carbone che, contro ogni pronostico, rifiutano di arrendersi al "così fan tutti". Sono vicende come la sua a marcare ancor di più la differenza tra i pochi privilegiati, in politica e non solo, e i poveri cristi.

Marco Lombardi – per e-mail

MIO PADRE PARTIGIANO NELLE VALLI DI LANZO

Mio padre Giuseppe Vergaro nato il 1° settembre 1924 a Torre Santa Susanna (BR), chiamato alle armi il 1°-9-1943 dalla caserma di Taranto, dopo l'armistizio dell'8 settembre in pieno disordine generale è stato catapultato sulle Valli di Lanzo (Torino) a combattere una guerra (durata due anni) come partigiano per liberare l'Italia dal nemico nazifascista. Se oggi viviamo in un'Italia democratica, liberi da ogni oppressione e costrizione, se oggi ogni singolo cittadino è libero e indipendente lo dobbiamo anche ad un uomo come mio padre che ha avuto il coraggio di mettere a rischio la sua vita per regalare a tutti noi un futuro migliore. Ora mi chiedo e lo chiedo anche a voi, quest'uomo può rimanere nell'anonimato e non ricevere nemmeno un grazie da parte delle varie istituzioni?

*Oliviero Vergaro
Torre Santa Susanna (BR)*

RICORDI DEL GIRO D'ITALIA DI ALTRI TEMPI

Nel lontano 1924, allora bambino, facevo il tifo per Girardengo, "l'omino di Novi Ligure". Il suo rivale, Belloni, passò alla storia del ciclismo come "l'eterno secondo". Fra le tante corse vinte da Girardengo le più note, oltre ai giri d'Italia, furono le tante Milano-Sanremo. Mi pare di ricordare che Girardengo, dopo la sesta ed ultima partecipazione alla corsa, sia stato squalificato per aver vinto, ma percorrendo un tracciato diverso da quello prefissato. Suoi rivali stranieri furono i fratelli Pelissier, francesi. Girardengo vinse anche il Gran Premio Volber, una gara considerata come il campionato del mondo. Un altro grande campione della bicicletta d'altri tempi fu Alfredo Binda, il tre volte campione del mondo e vincitore di numerosi giri d'Italia. La sua superiorità era tale che nessun atleta poteva competere con lui al punto che per ridare interesse al Giro d'Italia fu pagato per rimanere a casa. Era un

corridore schivo che non faceva sfoggio delle sue vittorie e che, forse per questo, non riuscì mai a creare un grande entusiasmo fra le folle dei tifosi. Il suo nome va comunque iscritto nel libro dei grandi campioni del ciclismo mondiale. Più vicini a noi ricordiamo due grandi ciclisti del passato, Bartali e Coppi, la cui attività fu in parte interrotta dalla guerra. Il loro modo di correre e la loro competitività aveva creato un entusiasmo diffuso fra gli italiani che si erano divisi fra i tifosi dell'uno e dell'altro.

Le corse ai tempi di Girardengo erano più suggestive perché le strade erano più impervie, piene di buchi e di sassi e le montagne molto più dure da scalare. Le forature erano frequenti e l'assistenza scarsa od assente. Dietro alla sella i corridori tenevano copertoni e camere d'aria per ogni evenienza. La velocità a quei tempi credo che raggiungesse poco più dei venti all'ora. Niente di confrontabile con le velocità di oggi, grazie ai miglioramenti delle strade e delle tecnologie delle biciclette. Un altro mio ricordo va ad Ottavio Bottecchia che vinse per due volte il giro di Francia. Non ricordo con precisione gli anni in cui vinse. Erano comunque gli anni in cui in Italia imperversava la dittatura fascista e mi sembra di ricordare che si fosse trasferito in Francia per sfuggire alle persecuzioni del regime. Fu trovato morto accanto alla bicicletta lungo la strada su cui si stava allenando. Sembra che sia morto per le botte e le percosse ricevute, forse come tanti altri antifascisti raggiunti dalla violenza fascista in Italia ed in Francia. Il ciclismo è sempre stata la mia passione e forse se sono ancora vivo a quasi cent'anni lo devo proprio alla bicicletta. Da giovane avevo comprato una "Bianchi" da corsa con la quale ho avuto uno scontro che mi ha provocato l'atrofia del nervo ottico e, in seguito, la riforma dal servizio militare. Io sono del '13 e quella classe fu falciata dalle guerre coloniali e dalla seconda guerra mondiale. Ho partecipato soltanto alla Resistenza e, con un po' di fortuna, me la sono cavata anche in quelle circostanze.

Leone Sacchi – per e-mail